

Migramed
Salerno, 23-26 giugno 2025

**LE NUOVE SFIDE ALLA PROTEZIONE E PIENA INCLUSIONE
DELLE PERSONE IN MOBILITÀ UMANA**

Dott.ssa Cecilia Nicoletti, Responsabile dell'*Advocacy* su migrazioni e asilo in Caritas Internationalis

Buongiorno a tutti!

Sono lieta di essere con voi oggi e ringrazio il Direttore di Caritas Italiana, Don Marco Pagnello, il Dott. Oliviero Forti e la Caritas di Salerno per l'invito a partecipare a questo importante evento. Vi porto il saluto del Segretario Generale di Caritas Internationalis, il dott. Alistair Dutton, che ha voluto co-patrocinare la Conferenza **MIGRAMED**, esperienza iniziata nel 2010 grazie a Caritas Italiana e dalla quale ha preso ispirazione anche **MIGRARED**, un'iniziativa delle diverse reti avviata nel settembre del 2024 a Bogotá, in Colombia, come spazio di interazione allargato alle Caritas, le reti per la mobilità umana e attori politici e sociali di diverse parti del mondo.

Sin dall'inizio del suo pontificato, Papa Leone XIV – come già papa Francesco - ha invocato la pace – una pace disarmata - e ha esortato a rispettare, proteggere e custodire la dignità delle persone in situazione di vulnerabilità, a prendersene cura:

“La mia stessa storia” afferma Papa Leone rivolgendosi al corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede “è quella di un cittadino, discendente di immigrati, a sua volta emigrato. Ciascuno di noi, nel corso della vita, si può ritrovare sano o malato, occupato o disoccupato, in patria o in terra straniera: la sua dignità però rimane sempre la stessa, quella di creatura voluta e amata da Dio”.

Oggi viviamo in un mondo frammentato e in un sistema multipolare segnato dal ritorno di politiche di potenza e dalla lotta tra diversi interessi geopolitici ed economici. Guerre che si trascinano da anni, massacri, pulizie etniche e genocidi e nuovi conflitti e tensioni – dal Sudan a Gaza, al conflitto Israele-Stati Uniti-Iran, da Haiti alla Repubblica Democratica del Congo, dal Myanmar all'Ucraina, vedono una diplomazia sempre più fragile, incapace di una mediazione regionale e globale.

Secondo il recente Rapporto Annuale dell'ACNUR sui Trend Globali (Global Trends Report), pubblicato l'11 giugno 2025, si stima che a fine 2024 **123,2 milioni** di persone siano state costrette a fuggire dalle loro case rispetto ai 120 milioni dello stesso periodo dell'anno precedente, il che rappresenta un decennio di continui aumenti annuali del numero di rifugiati e di sfollati. Il Sudan è diventato il Paese con il maggior numero di sfollati al mondo, con 14,3 milioni di rifugiati e sfollati interni (IDP), superando la Siria (13,5 milioni) e seguito dall'Afghanistan (10,3 milioni) e dall'Ucraina (8,8 milioni). Il 73% dei rifugiati del mondo è ospitato nei Paesi a basso e medio reddito. La maggior parte, il 67%, rimane nei paesi limitrofi ai conflitti.

Guerra, conflittualità e violenza sono una realtà concreta che attraversa la vita e le relazioni umane in tante comunità del mondo e nel nostro amato Mediterraneo. Papa Francesco ha sempre detto che viviamo una “terza guerra mondiale a pezzi”, fatta di guerre civili, violenze intermittenti, terrorismo, reti e azioni criminali, odio crescente verso i deboli, i poveri, i migranti e i rifugiati.

Sono proprio i piccoli di questo mondo, gli *anawim* della Bibbia, i primi a intercettare i segnali dei conflitti, sono i primi a subire le cause profonde delle guerre che sono le crescenti disuguaglianze,

le lotte per il potere, lo sfruttamento indiscriminato delle risorse e la concentrazione delle ricchezze in mano a pochi. I bambini e i giovani, in particolare, vedono e soffrono situazioni serie e drammatiche: lo scoppio di guerre e guerriglie, i massacri indiscriminati, i problemi delle periferie, lo strapotere delle mafie. Il loro grido di allarme è un richiamo a risvegliare le nostre coscienze. In quegli occhi che ci interpellano vediamo il livello di umanità delle nostre società.

Ora vorrei fare una sorta di viaggio attorno al mondo – in meno di 80 giorni, naturalmente – per raccogliere **le nuove sfide che i nostri amici migranti, rifugiati e sfollati interni stanno già affrontando**, così come le comunità locali e le Caritas, le reti ecclesiali e della società civile e le associazioni di migranti e rifugiati che li accompagnano e li sostengono, per capire assieme come possiamo meglio rispondere a cambiamenti così radicali.

PARTIAMO DALLE AMERICHE

- Fin dal primo giorno del suo ritorno in carica, il presidente Trump e la sua squadra hanno adottato **politiche restrittive e discriminatorie che vanno dall'interruzione del reinsediamento dei rifugiati, a misure anti-immigrazione non solo alle frontiere ma anche all'interno degli Stati Uniti, fino al tentativo di porre fine alla cittadinanza per nascita**. Sono seguite azioni, tra cui la dichiarazione di "invasione", la **deportazione degli immigrati** nei loro paesi d'origine o in Paesi terzi, e l'applicazione, per la prima volta in tempo di pace, di una legge di guerra (l'Alien Enemies Act del 1798) che consente al Presidente di detenere o deportare i nativi e i cittadini di una nazione considerata nemica. L'amministrazione Trump ha sempre affermato che la presenza di alcuni gruppi di immigrati negli Stati Uniti è considerata un'"invasione". Ad aprile, la **Corte Suprema** ha stabilito però che gli immigrati rimossi in base alla legge sui nemici stranieri devono avere la possibilità di presentare un ricorso alle Corti per *habeas corpus*. Ciononostante, l'amministrazione del presidente Donald Trump ha praticamente chiuso l'accesso all'asilo alla frontiera meridionale degli Stati Uniti, ha revocato lo status di immigrati protetti a venezuelani, cubani, haitiani e nicaraguensi e ha espulso centinaia di migliaia di persone: lo abbiamo visto anche di recente, nelle retate di immigrati che hanno suscitato tante manifestazioni di protesta a Los Angeles e in altre città americane. C'è tutto un clima di terrore alimentato dalla diffusione di storie basate su notizie false, discorsi d'odio e percezioni negative di migranti e rifugiati. Oramai le persone immigrate – anche quelle che hanno permessi regolari di soggiorno – non si sentono più protette, diversi bambini immigrati non vanno più a scuola negli Stati Uniti per il terrore di non ritrovare i propri genitori al ritorno a casa. Non ci sono più "luoghi sicuri", neanche quelli definiti tali per legge (ospedali, chiese, ecc.).
- Gli ordini esecutivi di Trump, insieme alla drastica riduzione degli aiuti internazionali degli Stati Uniti (tagli a USAIDS), stanno avendo un enorme impatto negativo sulle condizioni delle persone in mobilità umana e sugli stessi attori umanitari e le ONG che forniscono assistenza, centri di accoglienza e servizi di integrazione e reintegrazione in America Latina e Caraibi e nel resto del mondo. Vorrei portare l'esempio della casa di accoglienza Hogar del Paso Papa Francisco di Palmira, in Colombia, l'unica casa diocesana che è rimasta aperta in tutta la Colombia (le altre hanno dovuto chiudere per mancanza di fondi). Questa casa di accoglienza si trova su una delle principali rotte migratorie che – attraverso il pericoloso percorso del Darién, detto "Tappo del Darién" per la fitta vegetazione di questa foresta fluviale che collega la Colombia a Panama – portano i migranti venezuelani e di altre nazionalità in Centro America. Dal 2021 ad oggi sono state assistite notte e giorno, con diversi servizi, 12.445 persone, migranti e sfollati interni. Ma a maggio di quest'anno, a causa delle drastiche riduzioni degli aiuti internazionali, la casa ha dovuto chiudere gli spazi dedicati al pernottamento dei migranti e nonostante tutte le avversità cerca

ancora di recare conforto e ristoro alle persone in cammino. Spero tanto che persone e istituzioni di buona volontà possano sostenere questa e altre case di accoglienza.

- Nel 2023, un numero record di 520.000 migranti e richiedenti asilo ha attraversato via terra il pericoloso *Tapón del Darién*, la maggior parte dei quali diretta verso gli Stati Uniti. Solo due anni dopo, questo traffico si è ridotto a un rivolo. Ma ora ogni mese migliaia di persone attraversano il confine nella direzione opposta, aggirando il Darién e prendendo le barche, in particolare dai porti della provincia di Colón, in Panama, per arrivare a Capurganá, una piccola città colombiana dall'altra parte del Darién. "Il viaggio di ritorno, sia esso forzato o scelto, può essere pericoloso quanto la migrazione iniziale, ma si svolge in un ambiente ancora più ostile. I rifugi hanno chiuso i battenti, le protezioni sono scomparse e i trafficanti stanno adattando i loro modelli di business. I migranti sono sempre più invisibili, disperati e vulnerabili. Quando i percorsi terrestri non sono più un'opzione, le persone guardano alle rotte marittime, ma il mare è implacabile, come sperimentiamo ogni giorno nel Mediterraneo.
- **L'imposizione di tariffe doganali è stato un secondo grande shock.** I dazi del presidente Trump, oltre a scatenare un'enorme instabilità nei mercati mondiali, hanno anche alimentato un dibattito sul futuro della globalizzazione, mentre le sue politiche isolazioniste e i tagli ai contributi alle agenzie delle Nazioni Unite - in particolare all'ACNUR e all'OIM - hanno ulteriormente aggravato la crisi già in corso del sistema multilaterale, creato dopo la seconda Guerra Mondiale. Stiamo entrando in una nuova fase del commercio internazionale", ha dichiarato il primo ministro di Singapore Lawrence Wong, "più arbitraria, più protezionistica e più pericolosa...". Perché i piccoli Paesi hanno un potere contrattuale limitato nei singoli negoziati bilaterali. Saranno quindi le grandi potenze a dettare i termini e noi rischiamo di essere emarginati e messi da parte".
I Paesi poveri e indebitati rischiano di subire una drastica riduzione delle esportazioni e dei fondi disponibili per investire nei servizi di base (sanità, istruzione, alloggi) e nello sviluppo locale, il che porterà inevitabilmente a un aumento delle migrazioni lungo nuove e pericolose rotte. Per questo Caritas Internationalis, con Caritas Italiana e le Caritas e organizzazioni di tutto il mondo hanno lanciato la Campagna "TurnDebtintoHope" – Converti il debito in speranza in questo Giubileo della Speranza.

ORA ATTRAVERSIAMO L'OCEANO E GUARDIAMO ALL'EUROPA, AL MEDIO ORIENTE E ALL'AFRICA

- Storicamente, il Mediterraneo è stato un crocevia di migrazioni, culture, religioni e imperi, contribuendo a fare dell'Europa il centro dello sviluppo mondiale per secoli.
- Nel 1995 la Dichiarazione di Barcellona definì gli obiettivi dell'Unione Europea per il partenariato euromediterraneo: "*Establishing a common area of peace and stability [...] Building a zone of shared prosperity*" (stabilire un'area comune di pace e stabilità e costruire una zona di prosperità condivisa); tuttavia, a quasi trent'anni di distanza, l'Unione Europea non solo ha mancato questi obiettivi, ma ha perso il proprio ruolo nella regione, incapace di agire come attore unitario. Il declino dell'influenza europea, associato al riequilibrio strategico degli Stati Uniti verso altre aree, al consolidamento di regimi autoritari nel Nord Africa e all'ascesa di Cina, Russia e Turchia, ha trasformato il Mediterraneo in uno spazio multipolare e instabile.
- La maggior parte delle elezioni tenutesi nel 2024 (nazionali e regionali) in Europa e non solo ha visto **l'ascesa di partiti di estrema destra con una chiara agenda politica anti-immigrazione**; ciò ha portato a politiche di migrazione e di asilo sempre più restrittive a livello nazionale ed europeo. Si veda il nuovo Patto dell'UE su migrazione e asilo e la recente proposta della Commissione europea di una revisione della Direttiva rimpatri del 2008. Allo stesso tempo, conflitti irrisolti come quello causato dall'aggressione russa in Ucraina e politiche securitarie stanno **spingendo l'Europa e le superpotenze ad una corsa agli armamenti** dei singoli paesi che

ridurrà i fondi necessari per gli aiuti internazionali, i servizi di base e le politiche di integrazione. A questo si aggiungono le crescenti pressioni legate ai cambiamenti climatici e all'instabilità dei regimi in Nord Africa. Il risultato è una crescente erosione della protezione dei diritti umani delle persone in mobilità umana e il passaggio da un approccio inclusivo - laddove era applicato - all'esternalizzazione della gestione delle frontiere, respingendo le persone in mobilità umana in spregio ai loro diritti umani e al principio di *non refoulement (non respingimento)* o trattenendoli a lungo in centri di trattenimento dei richiedenti asilo, hotspot alle frontiere esterne dell'Unione e in centri per il rimpatrio (CPR) fuori dal territorio nazionale, senza speranza di futuro e con poche garanzie che i loro diritti vengano rispettati.

- Solo un'azione congiunta, fondata su una strategia unitaria e inclusiva, potrà evitare che la regione diventi permanentemente instabile, respingente e segnata dall'inverno demografico.

ENTRIAMO NEL CONTINENTE AFRICANO

- L'Africa affronta oggi una **grave crisi di sfollati interni, con milioni di persone costrette a fuggire dalle proprie case a causa di conflitti, violenza e disastri naturali**. Il *Global Report on Internal Displacement 2025* (Rapporto Mondiale sullo sfollamento interno) stima che alla fine del 2024 ci fossero **38,8 milioni di sfollati interni in Africa, quasi la metà del totale mondiale**. Molti di questi sfollati sono concentrati nella regione subsahariana e in paesi come il Sudan e la Repubblica Democratica del Congo, dove sono in atto conflitti e gravissime crisi umanitarie.
- Dal 15 aprile del 2024 il Sudan è teatro di un violento conflitto armato. Il vicino Ciad ha accolto circa 630.000 rifugiati e rimpatriati. La maggior parte di loro, tra cui donne e bambini vulnerabili, si è stabilita nelle province orientali, aggravando una situazione umanitaria già precaria. In risposta, Caritas Ciad ha intensificato gli sforzi per fornire aiuti essenziali e rafforzare queste comunità, concentrandosi in particolare sull'intraprendenza e la resilienza delle donne sudanesi.
- Purtroppo anche qui come per il Congo e il Corno d'Africa, e non solo, si registra un drastico calo negli aiuti umanitari e allo sviluppo, non solo da parte degli Stati Uniti, ma anche dei paesi europei.
- Per secoli, la migrazione africana è stata motivata da una combinazione di fattori di spinta: crescita demografica, fragilità degli Stati, tra cui instabilità e crisi economiche e politiche prolungate, conflitti armati e repressione politica, corruzione, insicurezza alimentare e sociale, reclutamento militare e bambini soldato, persecuzioni etniche e cambiamenti climatici, ricerca di migliori opportunità di lavoro. La cultura della migrazione e le reti migratorie contribuiscono a facilitare questi movimenti. Le migrazioni non sono solo una questione di sopravvivenza, ma consentono anche la diversificazione del reddito familiare e la crescita economica di paesi africani come Nigeria, Sudafrica, Kenya e Ghana, che sono diventati centri di attrazione per i migranti infracontinentali, sfidando i governi locali a integrare un numero crescente di migranti.
- Le narrazioni tradizionali sulla migrazione si concentrano oggi soprattutto sulla migrazione Sud-Nord – le grandi rotte migratorie, pericolose, vecchie e nuove come la rotta Atlantica e dell'Africa centrale e orientale, trascurando le migrazioni e le vite perse nei complessi percorsi Sud-Sud, specialmente in Africa. Decolonizzare queste narrazioni implica un approccio critico, valorizzando le voci dei migranti africani, le loro esperienze e la complessità delle loro storie, sfidando al contempo rappresentazioni mediatiche che perpetuano l'invisibilità delle migrazioni sud-sud.

TERMINIAMO IL NOSTRO VIAGGIO IN ASIA E OCEANIA

- La nuova amministrazione Trump ha già iniziato ad **adottare una linea più dura nei confronti della Cina** e potrebbe essere meno impegnata militarmente nell'Indo-Pacifico, favorendo accordi

bilaterali. Al contrario, **la Cina ha interesse a dare priorità ai "Paesi vicini" considerati Paesi chiave e rafforzerà i legami nella regione come parte della sua più ampia risposta all'escalation commerciale degli Stati Uniti.** Tuttavia, le relazioni di sicurezza tra Pechino e i Paesi che rivendicano il Mar Cinese Meridionale rimangono un punto critico, i legami commerciali con La Cina comportano grandi opportunità, ma anche rischi e gli sforzi della Cina per influenzare la regione sono visti con sospetto.

- I recenti sviluppi nella regione sono fonte di preoccupazione: **I tagli al bilancio degli Stati Uniti hanno bloccato il reinsediamento degli afgani e portato a riduzioni degli aiuti a Bangladesh, Indonesia e Thailandia,** mentre il **Pakistan ha rinnovato i piani di deportazione degli afgani** e la **Thailandia ha violato il principio di non respingimento** deportando in Cina i detenuti uiguri, nonostante il rischio di persecuzione che corrono. **Sono aumentati i pattugliamenti marittimi e i raid contro i rifugiati in Malesia** e migliaia di rifugiati Rohingya sono fuggiti dall'isola di Bhasan Char, in Bangladesh, citando le cattive condizioni e le molestie subite.
- Con l'eccezione dell'Asia orientale (Cina, Giappone, Corea del Sud), la maggior parte dei Paesi del Sud-est asiatico non ha firmato la Convenzione di Ginevra, sebbene abbia sottoscritto altri strumenti giuridici internazionali relativi ai diritti umani. **Gran parte dei rifugiati in Asia non godono della tutela dei propri diritti sul lavoro.** Spesso vivono in clandestinità per paura di essere messi in carcere e deportati e dipendono dagli aiuti umanitari e dal lavoro informale, sinonimo di sfruttamento, per sopravvivere. Sebbene gli aiuti umanitari siano essenziali in situazioni di emergenza, non consentono ai rifugiati di accedere alla protezione e a soluzioni durature. **La situazione è particolarmente drammatica in Myanmar,** dove un terremoto di magnitudo 7,7, il più forte da un secolo a questa parte, ha colpito il centro del Paese il 28 marzo di quest'anno (3.700 morti, 4.800 feriti e 200.000 sfollati). **Il terremoto ha colpito un Paese già devastato da una guerra civile** ancora lontana dall'essere risolta. Tra le minoranze più colpite già prima del 2021 vi sono i Rohingya, costretti a lasciare il paese e a rifugiarsi in paesi vicini. La Caritas Bangladesh da anni è impegnata in attività di assistenza, formazione, prevenzione nel campo di rifugiati *Cox's Bazar* in Bangladesh, che ospita un milione di Rohingya dello Stato del Rakhine, nel Myanmar, di religione islamica sunnita e ad oggi una delle più grandi popolazioni apolidi del mondo.
- A queste tensioni si aggiungono cicloni tropicali, piogge monsoniche e inondazioni che colpiscono aree altamente esposte dove vivono milioni di persone (in Asia-Pacifico disastri e cambiamento climatico causano l'80% delle migrazioni forzate e ripetute). L'esempio delle isole Carteret in Oceania, atolli che fanno parte di Papua Nuova Guinea e che stanno scomparendo man mano a causa del cambiamento climatico e dell'innalzamento del livello dei mari, è emblematico. La popolazione di alcune di queste isole ha dovuto migrare verso altre isole o in Australia e Nuova Zelanda. **Il diritto internazionale non contempla però gli sfollati ambientali che rimangono senza tutele forti, ad hoc, come quelle garantite dalla Convenzione di Ginevra.** Queste persone **non potranno probabilmente fare ritorno al Paese d'origine,** divenuto ormai invivibile o scomparso.
- Infine, il corridoio migratorio Asia meridionale-Golfo è diventato **una delle rotte migratorie più dinamiche del mondo.** Il settore del reclutamento crea una serie di problemi e situazioni di sfruttamento: tra questi, la proliferazione di agenzie di reclutamento illegali, il commercio di visti e il furto di salari sono problemi comuni che i diversi governi stanno cercando di affrontare. Negli ultimi decenni si è assistito a una **diversificazione dei flussi migratori dall'Asia meridionale:** studenti e lavoratori qualificati si dirigono sempre più verso l'Europa, il Nord America e altre economie avanzate. Vi sono anche significativi **movimenti regionali in Asia meridionale.**
- **I migranti del Bangladesh arrivati in Italia via mare** rappresentano il 23% degli arrivi irregolari via mare in Italia nell'ultimo trimestre e il **12% di tutti i decessi registrati durante le traversate**

del Mediterraneo nel 2024 (tragico incidente nei pressi di Lampedusa nel giugno del 2024, morti migranti del Bangladesh, del Pakistan, della Siria e dell'Egitto).

FARE RETE PER COSTRUIRE UN MOVIMENTO GLOBALE PER LA PACE E LA TUTELA DEI DIRITTI UMANI.

Di fronte a questo scenario politico è chiaro che **non possiamo gestire da soli questioni così complesse, nuove e interdipendenti, né come singoli o organizzazioni né come Paesi**. Dobbiamo lavorare in rete e interagire tra reti di regioni diverse per fornire una risposta più forte e olistica alle nuove sfide.

Le mafie creano reti, gli interessi privati dominanti creano cartelli e le lobby commerciali esercitano una pressione crescente sui processi decisionali politici. La società civile è sempre più vista come un elemento "decorativo" nei negoziati, con il risultato che c'è meno spazio per i nostri sforzi di influenza politica, di advocacy con i governi a tutti i livelli.

Ma noi siamo chiamati oggi a testimoniare che c'è un'altra via, un altro modo di relazionarci agli altri che non è quello della chiusura e della violenza, di politiche restrittive e attività depredatorie.

Il lavoro di rete ci dà l'opportunità di creare assieme iniziative come quelle di MIGRAMED e MIGRARED in cui i vari attori si confrontano in una prospettiva costruttiva, di valorizzazione della diversità e di costruzione del futuro assieme, come ci ha detto Papa Francesco. Una rete è un "laboratorio" per affrontare le molteplici cause di migrazioni sempre più forzate e trasmettere una visione della mobilità umana non come pericolo, ma come "ricchezza" e opportunità.

È importante unire i nostri sforzi per analizzare il nuovo contesto e le dinamiche geopolitiche, mappare e avere una visione chiara dell'impegno delle nostre reti a tutti i livelli; concentrarci su priorità tematiche per elaborare un piano di lavoro realistico e innovativo, costruire le nostre risposte con i migranti, i rifugiati e gli sfollati, non senza di loro, e con le loro organizzazioni comunitarie; migliorare lo scambio di informazioni e dati, la ricerca basata sulle evidenze e le migliori pratiche; Sostenerci a vicenda per influenzare le politiche a partire dal livello locale e nazionale; Monitorare la dimensione dei diritti umani negli accordi bilaterali o accordi di associazione regionali e interregionali; Incoraggiare i governi a tornare ai tavoli negoziali e ad un sistema di rapporti multilaterale, aprendo spazi rilevanti per la società civile nelle agenzie delle Nazioni Unite (ACNUR, OIM e altre) e nei fori internazionali come il Foro d'Esame delle migrazioni internazionali (IMRF- FEMI), il Foro globale sui rifugiati (GRF) e il Foro Mondiale su migrazioni e sviluppo (GFMD), nonché nelle consultazioni regionali e globali.

Questo è un momento cruciale in cui **possiamo alzare la voce** e impegnarci insieme per ricentrare l'attenzione e le politiche dei governi su vie regolari e sicure di migrazione e su percorsi di cittadinanza.

Per questo Caritas Internationalis sostiene il rafforzamento delle reti, la loro interazione e loro strategie comuni di *advocacy* e sviluppo.

L'Italia, situata al centro del Mediterraneo, ha la possibilità di giocare un ruolo strategico e positivo nel governo delle migrazioni, nella cooperazione allo sviluppo e nella costruzione di nuove alleanze. Tuttavia, per farlo, deve volgere lo sguardo al sud non per creare una nuova colonizzazione, ma con la volontà di comprendere culture e tradizioni del Mediterraneo, che possono offrire un'alternativa al modello dominante di sviluppo globale. Costruire comunità, solidarietà e speranza nella fraternità è il cuore della nostra missione in un tempo in cui l'egoismo, l'indifferenza e la rassegnazione sembrano prevalere.

Grazie per l'attenzione!